

giovedì 23 agosto 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

21 agosto sabato

Il Comitato delle opposizioni di Milano, attraverso la mediazione dei sindacalisti Roveda e Buozzi avvenuta il giorno precedente a Torino, accetta la sospensione della agitazione operaie sulla base delle rassicurazioni del ministro Piccardi circa l'inizio imminente delle trattative di pace. Viene organizzata la smobilitazione: il movimento di protesta comincia a diminuire di intensità fino al 23 agosto, quando cessa quasi dovunque. Per il governo Badoglio è il risultato più significativo di una politica interna volta a prendere tempo evitando uno scontro frontale con le opposizioni antifasciste e una escalation della protesta sociale di difficile gestione.

Il duca d'Aosta si mette agli ordini di Hitler. Un documento militare tedesco indica come il duca d'Aosta Aimone di Spoleto, membro della casa Savoia apertamente filotedesco, si renda disponibile a mettersi al servizio della Germania. Agli occhi di Hitler, su suggerimento dell'ammiraglio Dönitz, il duca d'Aosta diventa una possibile alternativa a Mussolini per costituire un contro governo italiano, in una rosa di nomi che prevedono inizialmente Roberto Farinacci, poi Preziosi e Leva.

Il consigliere di legazione presso l'ambasciata tedesca di Roma Otto Christian von Bismarck scrive al contrammiraglio Werner Löwitsch, al ministero degli Esteri di Berlino:

"Venerdì sera (20 agosto) mi ha cercato l'ammiraglio Varoli (...) capo di gabinetto e uomo di fiducia del duca d'Aosta, che era al corrente del nostro incontro. L'orientamento filotedesco e totalmente affidabile dell'ammiraglio, mantenuto fermo anche dopo la crisi di governo, è a me ben noto. Avvisandomi subito che le sue idee sono totalmente identiche a quelle del duca d'Aosta, egli mi ha comunicato quanto segue:

Il duca d'Aosta si mette a disposizione della Germania per dare attuazione in Italia ai nostri piani ed ai nostri punti di vista politici e militari. Le intenzioni tedesche non gli sono però note e quindi attualmente ignora quali siano le sue possibilità di azione e se i suoi propositi siano quelli giusti. Sarebbe perciò opportuno che il duca d'Aosta venisse indirizzato da parte tedesca nella direzione giusta. Varoli ritiene che in questo momento un'iniziativa autonoma da parte del duca andrebbe incontro ad insuccessi; il duca d'Aosta desidera prima di tutto avere un riscontro se un passo del genere sarebbe valutato positivamente da parte tedesca. L'ammiraglio mi espone in particolare quanto segue:

Il duca d'Aosta considera che l'unica via che conduca ad un futuro per l'Italia passa per la più stretta collaborazione con la Germania e per la prosecuzione della lotta contro gli anglosassoni. Se si vuole tener ferma la situazione in territorio italiano egli ritiene che siano necessarie ed irrinunciabili misure estremamente rigorose da parte delle massime autorità tedesche. Il duca d'Aosta pensa che il fatto che la Germania e l'Europa siano attualmente ovunque sulla difensiva sia transitorio. L'attuale stato di tensione tra i comandi supremi tedesco ed italiano condurrebbe in breve tempo l'Italia sulla via di una fine tragica. L'immediato impegno del duca in favore degli orientamenti tedeschi è perciò necessario, prima che un ulteriore peggioramento dei rapporti crei una situazione impossibile da riassetare. Il duca d'Aosta dispone di una notevole influenza e di seguaci; è un nemico giurato di Badoglio, il cui programma di governo porterebbe l'Italia al disastro. Nel corso del colloquio svoltosi venerdì mattina tra il duca e Badoglio il primo ha manifestato il suo convincimento di fondo sulla necessità di unire con la massima forza il destino dell'Italia alla Germania. Badoglio però ha dato prova di comprendere solo in parte queste linee di pensiero. Il duca d'Aosta non si identifica nell'intimo con la casa reale, si sente indipendente sul piano degli ideali. A causa del suo atteggiamento ci sono forze che intendono allontanarlo da Roma. L'ammiraglio ha pregato di non fare assolutamente né il nome del duca né il suo, e di mantenere il più stretto segreto sul colloquio, facendo presente che il duca d'Aosta correrebbe pericolo di vita".

L'attaché di marina sigla la comunicazione con una postilla: "La circostanza della presa di contatto di cui sopra è di un genere tale per cui l'offerta merita di essere presa sul serio. Basandosi su quanto dichiarato da diverse personalità italiane bene introdotte, non è escluso che il duca d'Aosta possa venire in questione per una futura successione a Badoglio. Posso testimoniare sul suo orientamento filotedesco avendolo in passato conosciuto di persona".

"L'Italia libera", organo del Partito d'azione, che sta vivendo giorni di intensa rior-

21-22 agosto 1943

Il governo Badoglio riesce a ottenere, grazie al senso di responsabilità delle opposizioni antifasciste la cessazione delle agitazioni operaie, garantendo in cambio l'avvio delle trattative di pace con gli Alleati. Nell'attesa che i termini diplomatici della resa vengano definiti, i vertici militari preparano un'eventuale e inadeguata difesa contro i nazisti, a fronte di un dato incontestabile e noto a tutti: l'assoluta scarsità di risorse necessarie per la conduzione di operazioni belliche sul territorio nazionale.

Prosegue intanto il lavoro di riorganizzazione dei partiti di sinistra, il cui ritmo subisce un'accelerazione nell'eventualità, sempre più chiara, di dover reggere lo scontro contro i tedeschi; i socialisti danno vita al Psiup, riorganizzando il movimento disperso e sfilacciato, gli azionisti si mobilitano per dotarsi di una direzione operativa. Per la sinistra il problema della pace va di pari passo con la rinascita delle libertà politiche.

S'impone il silenzio nelle fabbriche

In cambio della pace con gli alleati. Ma contro la reazione tedesca l'esercito è impreparato



il partito d'azione

Cinque anni e una lunga eredità l'epoca d'oro del liberalsocialismo

Il Partito d'azione viene costituito nel 1942 dalla confluenza di ex militanti di Giustizia e Libertà, liberalsocialisti e repubblicani, unificati dall'esigenza dell'antifascismo attivo e da un'impostazione programmatica democratica. La sua ispirazione è mazziniana e risorgimentale e i punti di riferimento nell'elaborazione politica sono il "socialismo liberale" di Carlo Rosselli e il programma di "rivoluzione liberale" di Piero Godetti; basi politiche in base alle quali veniva prospettato il superamento della lotta di classe e del materialismo storico in nome di una nuova via al socialismo aperta alle libertà civili e democratiche, con l'obiettivo di realizzare una profonda riforma sociale ed economica nel Paese. In campo politico il PdA si prefiggeva l'istituzione della Repubblica; in campo economico la nazionalizzazione dei monopoli dei grandi complessi finanziari, industriali, assicurativi e la libertà per la piccola e media impresa, in quello internazionale, la promozione di una coscienza unitaria europea, premessa indispensabile alla realizzazione di una Federazione europea di liberi paesi democratici. Dal gennaio 1943 pubblica il suo organo ufficiale in clandestinità, "L'Italia libera" a cui si aggiunge il supplemento "Giustizia e Libertà", caratterizzati nei toni da una costante intransigenza, dal rifiuto di ogni compromesso, attitudine connotate all'origine intellettuale della maggior parte dei militanti. Riorganizzatosi dopo la caduta di Mussolini il PdA ha un ruolo attivo a fianco del Pci e del Psiup nell'organ-

Foto segnaletica di Ferruccio Parri, in alto un capannone della Fiat sventrati dai bombardamenti



izzazione dell'opposizione antifascista e della Resistenza, tramite la costituzione delle brigate Giustizia e Libertà, comandate da Ferruccio Parri. Lo stesso Parri sarà presidente del consiglio nel governo del Comitato di liberazione nazionale tra giugno e agosto 1945. Il PdA, fieramente antimonarchico e contrario alla svolta di Salerno, voluta da Togliatti che accantonando la pregiudiziale antimonarchica proporrà il rinvio della questione istituzionale alla fine della guerra, vive contrasti al suo interno a causa delle divergenze tra la linea democratico-riformista di Ugo La Malfa e quella socialista-rivoluzionaria di Emilio Lussu; l'insuccesso elettorale nel 1946 e lo scarso seguito nel Paese saranno alla radice del suo scioglimento. I suoi membri, al seguito di Riccardo Lombardi, confluiranno nel Psi; Ugo La Malfa aderirà al Partito repubblicano. Se l'esperienza del Partito può considerarsi conclusa nel 1947, i suoi esponenti daranno contributi fondamentali alla vita politica italiana democratica negli anni del dopoguerra.

gizzazione, pubblica in numero straordinario in cui si legge:

"Il problema della pace domina oggi ogni altra questione. Ogni conquista che possiamo strappare oggi, ogni passo compiuto sulla via di una futura libertà non hanno valore che in funzione del problema della pace. Non chiediamo libertà controllo democrazia nell'illusione che il terreno politico attuale sia favorevole allo svilupparsi di queste forze, ma perché sappiamo che sono le uniche vie possibili per porre fine alla guerra voluta dal fascismo. Libertà e pace sono oggi come una sola e

medesima cosa. Come sappiamo che la libertà non si ottiene, ma si conquista, così anche la fine della guerra non ci verrà donata, ma sarà conquistata dal popolo italiano nelle sue lotte odierne quotidiane, dalla sua volontà di aprirsi una strada verso una vita libera e democratica".

Proseguono i lavori della commissione di accertamento sugli arricchimenti illeciti degli ex-gerarchi del fascismo, sulla base del provvedimento varato dal governo per l'epurazione dei fascisti. Il presidente della commissione è il ministro della Guerra

senatore Alessandro Casati antifascista di area liberale. Un intercettazione telefonica dei servizi militari testimonia l'incertezza con cui procedono le operazioni nei casi di persone sotto inchiesta per l'appartenenza al regime fascista che collaborano al governo Badoglio.

Roma 21 agosto. Conversazione telefonica tra Casati e Badoglio. Badoglio: Come va il lavoro? Casati: Con le dovute cautele. Badoglio: Proceda pure senza riguar-

Casati: Appunto volevo domandarle in quale maniera devo regolarmi per quei tali, quei tre che fanno parte dell'attuale governo...

Badoglio: Anzitutto si tratta di un'iniziativa di Villa Savoia; in secondo luogo quei tre signori sono soltanto degli uomini di transito. Comunque l'autorizzo a procedere anche nei riguardi del quarto, la cui favolosa ricchezza è nota a tutti com'è stata accumulata.

Casati: Molto bene eccellenza, ma volevo esserne sicuro.

Badoglio: Naturalmente le invierò l'autorizzazione scritta di mio pugno.

Casati: D'accordo.

Badoglio: Lei inizierà l'istruttoria nei riguardi di tutti e quattro; per tutti gli altri vada vanti con inflessibilità, ma senza preconcetti.

Casati: E' la mia abitudine.

Badoglio: Non ne ho mai dubitato.

22 agosto domenica

Viene elaborato tra i vertici militari italiani un piano segreto relativo alle indicazioni di condotta della linea militare da fornire all'esercito in caso di attacco tedesco. Il documento noto come *Memoria 44 OP* contenente disposizioni frammentarie e lacunose, non verrà inviato ai vari reparti dell'esercito fino al 2 settembre.

Si apre l'assemblea del Partito socialista durante la quale viene costituito l'organo direttivo della nuova organizzazione socialista. Nenni, Pertini e Saragat sono gli esponenti più importanti del partito, e subentrano a Romita, Lizzadri, Vernocchi che avevano assunto il compito nella fase iniziale.

Mussolini in custodia alla Maddalena riceve per la terza ed ultima volta un parroco dell'isola, don Salvatore Capula. Dell'incontro scrive:

"Don Capula mi ha detto di avere pensato a me, di avermi rivolto un cenno di saluto il giorno prima, quando mi aveva visto dalla terrazza. L'ho intrattenuto brevemente sulle mie faccende e gli ho detto che le sue visite mi avrebbero aiutato a vincere la grave crisi morale provocata dall'isolamento più che da tutto il resto. Ha replicato di essere a mia disposizione e

con la più grande discrezione. "Mi permetto di parlarle francamente" mi ha detto "lei non è sempre stato grande nella fortuna; sia grande ora nella disgrazia. E' da questa che il mondo giudicherà, da quel che lei sarà a partire da ora e molto meno da quello che lei è stato fino a ieri. Dio, che vede tutto la osserva, e sono sicuro che lei non farà nulla che possa ferire i principi religiosi, dei quali lei si ricorderà anche se dovessimo prodursi nuovi colpi del destino".

Sembra emergere nel Mussolini della Maddalena un profondo distacco e disinteresse verso le vicende politiche e militari di cui riceve poche e sommarie notizie dai funzionari che ne gestiscono la custodia. Una lettera di poco successiva dell'ex capo del fascismo alla sorella testimonia le sue condizioni fisiche, l'isolamento e lo stato d'animo di quei giorni.

"Per quanto mi riguarda mi considero un uomo per tre quarti defunto. Il resto è ossa e muscoli in fase di deperimento organico da dieci mesi a questa parte. Del passato non una parola. Anch'esso è morto. Non rimpiango niente, non desidero niente...

Per alcune settimane il mio isolamento morale è stato assoluto: dal mondo ho ricevuto un telegramma da Goering e un dono dal Führer. Ho poi avuto i bollettini di guerra. Altre notizie sporadiche e rare. Io stesso non desidero che di conoscere l'indispensabile. Nemmeno desidero i giornali. Come sai il nostro nome è bandito, esecrato, cancellato".

Luigi Einaudi pubblica dopo un silenzio di diciotto anni i primi articoli sulla stampa italiana sul "Corriere della sera" e sul "Giornale d'Italia". L'illustre economista liberale aveva lasciato la prestigiosa testata milanese nel 1925, quando il fascismo aveva allontanato il direttore Albertini. Dopo il 25 luglio Einaudi è chiamato a rivestire la carica di rettore dell'ateneo torinese e torna progressivamente alla vita pubblica, diventando, insieme a Benedetto Croce, un punto di riferimento per il movimento liberale. I due articoli che vengono pubblicati, diversi per argomento, sono segnati dalla medesima volontà di Einaudi di comunicare all'opinione pubblica la continuità di idee da lui professate prima della dittatura e nella situazione attuale. Sul "Corriere" rivolto ai " ceti industriali ed agricoli" l'economista scrive che l'inflazione fu "l'origine prima degli sconvolgimenti sociali e politici derivati dalla guerra passata... Attenuare, limitare, compensare i disastri della tempesta monetaria attuale, sarà il massimo problema sociale del dopoguerra. Fu così dopo il 1918; e dal non aver visto ciò chiaramente, derivò in gran parte la tragedia dei venticinque anni che ora terminano nel sangue". Nell'articolo per il "Giornale d'Italia" Einaudi ribadisce il consueto argomento secondo cui le guerre non sono che mere parentesi, al termine delle quali tutto deve tornare come prima. La ricostruzione durerà pochi anni se al termine del conflitto si consentirà agli imprenditori di svolgere il loro insostituibile compito di dinamizzazione dei fattori produttivi altrimenti inerti. "Si ricordi la parabola di Napoleone. Quando era primo console aveva seguito una politica di libertà economica e aveva accresciuto la potenza della Francia; da imperatore volle bloccare la via del protezionismo, e condusse il paese a sé stesso e alla perdizione". Il riferimento a Mussolini e al contrasto tra l'iniziale liberismo e il successo nazionalismo economico è chiaro.

Nel suo diario l'ex gerarca Giuseppe Botai annota degli appunti che riguardano la corona:

"Cini è stato dal re. Confidenze di questi sul regime mussoliniano; invano egli avrebbe varie volte invitato l'altro a mutar registro, a colpire certi uomini, a non fare inutili vittime. Perfino i casi dell'ex-federale di Torino, Gazzotti, arrestato di questi giorni a Bardonecchia, con la refurtiva, dicono i giornali, nella valigia, hanno avuto un'eco nella conversazione regale...".

(SONO STATO) Da Federzoni, che nella comune costernazione si sforza d'afferrare elementi d'un qualche ottimismo. Gli risulta che il Re avrebbe fatto conoscere il suo rammarico per la politica, seguita nonostante la precisa formula del primo proclama di Badoglio. Mi dice del Senato, dell'agitazione dei primi giorni passato a un profondo abbattimento. Trai senatori più agitati vi fu il mastodontico Visconti di Modrone, dall'enorme labbro pendente di tra la barba gentilizia. Costui diresse al Re una lettera con cui, compiaciutosi della cacciata di Mussolini e del suo regime, consigliava il Sovrano e il figlio di abdicare nelle mani del piccolo Vittorio Emanuele. D'ordine del Re tale lettera venne restituita".

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera